

Il 3 febbraio 1965, a soli cinquantaquattro anni, il pittore barlettano Biagio Vinella si spegneva nella sua abitazione di via Raffaele Lacerenza, nei pressi dell'Orologio di San Giacomo.

Era nato il 28 ottobre 1911. Ultimo di sei figli, Biagio Angelo Raffaele Vinella crebbe nella bottega del padre Vitantonio, un sellaio di temperamento assai vivace e schietto che da giovane, sul finire del secolo, col fratello Costantino, ebanista falegname, approdava a Barletta dall'originaria Bitritto. Nello stile dell'epoca, e per inserirsi quanto più profondamente nel vissuto sociale della città di adozione, i due fratelli Vinella sposarono le due sorelle Cafagna, Vitantonio con Gaetana, dando origine ad una stirpe assai ben intrecciata dove i cugini si sentivano molto più che tali, addirittura quasi fratelli di sangue in virtù della strettissima parentela esistente...

Fu dunque la popolare Via Ospedale dei Pellegrini a ridosso di Piazza Roma, "for' a' port", quella strada che da Via Consalvo da Cordova raggiunge corso Garibaldi rasentando una serie di bei palazzi allineati uno in fila all'altro a contraltare di corso Vittorio Emanuele sull'altro lato, fu proprio quella strada l'arco completo e lo scenario nel quale si sviluppò l'esistenza di Biagio Vinella, come egli ci racconta nella descrizione di questo suo quadro:

Dipinsi dal vero nella primavera del 1950, quest'angolo di Via Ospedale dei Pellegrini con Via Consalvo da Cordova, con il gruppo di case (che successivamente furono abbattute per dare posto alla nuova costruzione del palazzo I.N.A. - dove hanno sede i Magazzini U.P.I.M.) per eternare il ricordo del vecchio quartiere dello Spirito Santo, così caro alla nostra fanciullezza, con il "forno", "Lanzone della frutta", e la bottega in fondo, con il portone grigio, di "Serafina della salciccìa".

Sulla destra, dietro la "baracca della frutta" e quella del "gelatiere", vi era la "Chiesetta dello Spirito Santo" dell'Arciconfraternita della Morte - abbattuta prima della realizzazione di questo quadro, che ne veniva a completare la caratteristica e dava, con la sua facciata senza pretese, l'impronta di area paesana.

Ancor prima che si abbattesse la Chiesa, mi fu possibile dipingerla in un



quadretto di piccole proporzioni, proprio nella festività di mezza Quaresima (che tale chiesa ne celebrava la processione con spari di fragorose batterie, luminarie ecc. così come si usava fare nelle tradizioni barlettane).

All'ombra di quella Chiesa e di quelle case trascorremmo la nostra infanzia, e la nostra vita, sino all'abbattimento della Chiesa (avvenuto nel 1935), fu guidata dal suono delle sue campane che ancora ci suonano nelle orecchie a ricordare di un tempo sereno e tranquillo, fatto di piccole e modeste cose, tra la fragranza del pane saporito fatto in casa e l'appetitoso arrosto

della salciccìa alla Serafina...

Piccolo sereno mondo di ieri cancellato, ahimé, dall'invadente valanga del "cemento armato".

Artista dotato di un naturale talento perfezionatosi sotto la guida di Vincenzo De Stefano, Biagio Vinella amò sempre definirsi "autodidatta" nel senso più esteso e puro di un'espressione che accomunava varie sensibilità e attitudini artistiche, delle quali sotto diversi aspetti seppe farsi precursore e a sua volta creativo interprete in un tempo spesso assai poco incline all'innovatività oppure sordo a chi, come lui, bussava solitario alle sue porte.

Egli fu infatti sempre artigiano e artista insieme, trasferendo principalmente nella pittura la propria vocazione ad intraprendere sempre nuove esperienze che abbinassero il senso dell'avventura artistica con l'ineccepibile amore verso la propria città, Barletta, dove visse ininterrottamente e dove raccolse apprezzamenti e delusioni, affermazioni e critiche elargite in pari misura dall'opinione pubblica.

A soccorrerlo anche nei momenti bui fu sempre il senso del cameratismo fra alcuni veri amici, che con lui condividevano gli orizzonti della creatività e del pragmatismo più operoso, come ad esempio Attilio Calvaresi, il pioniere della fotografia venuto da Porto Sant'Elpidio, col quale strinse via via un sodalizio artistico e professionale basato sull'innamoramento per l'arte visiva espressa dall'amico marchigiano con l'obiettivo di una macchina fotografica e da se stesso con i colori della tavolozza da pittore.



1

L'antico arco del Palazzo
Corso Vittorio Emanuele
angolo Via Consalvo da Cordova
(Olio su masonite) Gennaio 1963/1

Piazza Plebiscito sotto la neve
(Olio su masonite) 18 dicembre 1961/2

L'antico Santuario dello Sterpeto
(Olio su compensato) Anni Trenta/3

Villino Monterisi
Litoranea di Levante
(Olio su compensato)/4

Manifesto per la prima
rievocazione storica
della Disfida di Barletta
13 febbraio 1965 (postumo)/5



2



3



4



5

IO, BIAGIO VINELLA...

Imparai a dipingere facendo dei cartelli pubblicitari in un negozio di dolciumi di una notissima Casa Torinese (L'Unica, n.d.r.). Erano le prime esperienze alla tendenza artistica avuta da giovanissimo.

Reclamizzavo questa o quella caramella, le varie cioccolate, ed i primissimi panettoni messi in vendita in Barletta da questa ditta.

Ricordo (si era nel 1930) proprio in occasione del Natale dipinsi su di un grande foglio di carta, prendendo tutta la grandezza della vetrina, un paesaggio con case ed alberi coperti di neve dando a tutto l'insieme quell'atmosfera morbida che ben si addice al periodo natalizio. Tale fatto non poteva non suscitare una certa meraviglia poiché qui da noi non solo la neve è rarissima, che mai è caduta nel periodo natalizio.

Il successo fu grandissimo e, più che ai prodotti esposti, il pubblico era attratto da questo paesaggio che tra le luci ed i vari dolciumi esposti sembrava veramente bello. Non solo, ma i barlettani mai avevano visto prima di allora vetrine così preparate.

Insomma, una vera affermazione!

Alla Direzione Centrale di tale Casa Torinese a cui feci pervenire la fotografia della vetrina non mancò l'elogio che fu pure accompagnato da un premio in denaro (50 lire di allora).

Fu a causa di questo paesaggio che iniziai a prendere i primi contatti con il Prof. Vincenzo De Stefano, il quale, essendo frequentatore di tale negozio e assistendo alla preparazione di tale paesaggio, non lesinò di suggerimenti, e spontaneamente volle dipingere due figure che sulla strada coperta di neve si allontanano con un realismo sorprendente.

Da questi primi contatti con il Maestro venne spontaneo da parte mia il forte desiderio di apprendere ancora di più per conoscere più a fondo tutti i segreti della pittura, diventando non solo allievo prediletto ma addirittura un amico sincero ed inseparabile.

Assicurati da una reciproca stima, il caro indimenticabile don Vincenzo mi autorizzò a frequentare la sua casa che era messa in Via Nazareth, proprio di



fronte alla Chiesa omonima.

Fu lui a pretendere che io provvedessi a farmi tutta l'attrezzatura necessaria al pittore come la cassetta (copia esatta della sua) e le spatole, che furono eseguite e copiate alla perfezione da quelle in suo possesso da un bravissimo artigiano meccanico locale.

La meraviglia e lo stupore che mi prese la prima volta che varcai la soglia del suo studio-salotto fu grandissima.

E quanta timidezza vi era in me al cospetto di tanto Maestro che si rendeva molto simpatico per il suo buonumore avendo un temperamento che non esitai a definire stravagante.

Insomma don Vincenzo era un vero artista nel senso completo della parola, con i suoi lati belli e brutti, con la parola facile e tagliente, in special modo quando si trattava di commentare tutto ciò che riguardava la nostra Barletta, le sue persone e la sua vita.

Attraverso i suoi ragionamenti e commenti non ci volle molto a capire che don Vincenzo amava moltissimo questa nostra città che, a sentir lui, doveva sempre più progredire e rendersi sempre più bella e pulita.

Lo stesso amore, la stessa passione - e perché no - gli stessi difetti e pregi del caro Maestro mi sono entrati nel sangue e come lui, oggi, a distanza di ben 30 anni, al vedere la stasi e se non il regresso in cui è caduta la nostra cara Barletta, un fremito di sdegno mi prende specie oggi che a differenza di allora che vi era il Segretario Politico del Fascio in regime totalitario, vi è tutt'in giro la grossa baroonda di tanti partiti.

In casa De Stefano erano pure frequentatori il dott. Franco Cocchiari e il dott. Michele Tarantino che abitavano nella stessa strada. Tutti e due dilettanti in pittura. Ed anche con questi non mancai di fare buona amicizia e specialmente con il dott. Tarantino, successivamente

divenuto Segretario Politico del Fascio, i nostri rapporti si rinsaldarono e per motivi personali che familiari, tanto da diventare il buon medico di famiglia.

Erano gli anni '30 e la vita in generale si svolgeva calma e tranquilla in un regime che, avendo livellato ogni istinto sociale, aveva saputo dare la piena tranquillità alle classi lavoratrici.

Barletta, 1963

